



Gaetano Liguori

Il concerto Liguori, un jazzista a Managua

DANIELE IONIO

L'appuntamento jazzistico di oggi a Genova, in seno al Festival dell'Unità, si preannuncia come una delle poche eccezioni alla routine e all'imperante regola del riascolto. L'occasione la fornisce il pianista e compositore Gaetano Liguori, uno dei massimi protagonisti di quel fervido, indimenticabile e forse un po' rimpianto jazz italiano degli anni Settanta, che venne definito come «nuove tendenze».

Con il proprio trio, Liguori presenterà infatti a Genova il frutto della sua ultima esperienza non soltanto geografica: da qualche tempo, il pianista conduce una vita di viaggiatore, ma le tappe di questi viaggi parlano da sole. Un viaggio all'interno di zone dimenticate più che da Dio dalla giustizia e dalla saggezza dell'uomo, come la terra africana del Sarawai, l'Amazzonia, il Senegal dell'interno e, ultimamente, il Nicaragua, dove Liguori ha soggiornato la scorsa primavera.

A Genova verrà appunto presentato quello che è più d'un tacchito musicale di viaggio nella lacerata repubblica caribica, ma a piuttosto il senso d'una partecipazione vissuta anche musicalmente. Il risultato sarà anche contenuto in un album d'imminente pubblicazione e che s'intitola *Que viva Nicaragua*, edito per l'etichetta dello stesso pianista, la Bulli Bui, ma reso possibile su iniziativa dell'Associazione Italia-Nicaragua.

«Nelle settimane vissute in Nicaragua - racconta Liguori - ho avuto modo di suonare nelle occasioni e nei luoghi più disparati: persino in un ospedale militare dove c'era un pianoforte verticale e semi-distrutto, ricuperato, poco tempo prima dopo un combattimento. Ho suonato composizioni mie di jazz soprattutto degli anni Settanta, come *Cantata rossa per Tal El Zatar*, la *Tarantella del vibrone* o *Tema di luna*. E da noi che non sembra più di moda il dibattito politico-culturale, in Nicaragua ho ritrovato tutto il senso che alcuni anni fa avevo anche da noi suonare in piazza, confrontarsi. Ho presentato anche composizioni del primo Novecento europeo, Schoenberg e Satie, per il quale c'è molto interesse. Non meno importanti sono stati i seminari con i musicisti nicaraguensi».

Que viva Nicaragua, anticipa il pianista, «è una mia lettera della cultura e della situazione di questo paese: è costituito di composizioni mie, alcune basate su rielaborazioni di motivi popolari nicaraguensi, più un paio di pezzi del famoso compositore Lecuona. Tutto, però, filtrato attraverso la mia cultura europea. Concerto e disco vogliono invece portare la mia solidarietà e concentrare l'attenzione europea su tre milioni e mezzo di persone che continuano a lottare per l'indipendenza e l'autonomia, rappresentata dal governo sandinista, contro i quali gli Usa conducono un'aggressione sproporzionata».

Gaetano Liguori ha da poco affiancato all'etichetta jazzistica una linea folk, inaugurata dalle musiche registrate presso i Sarawai. A giorni esce *Chanson pour Koubaou*, registrato invece in Senegal. «Più avanti pubblicherò anche il materiale che ho registrato all'interno del Nicaragua, singolarmente costituito di valzer e polke: un repertorio ottocentesco europeo a suo tempo arrivato attraverso gli spagnoli».



Il Festival de la Batie

Incontro entusiasmante tutto all'insegna della «contaminazione»

Quando la fanfara suona il jazz

Poesia sonora e rock radicale, mazzurke popolari e raffinate coreografie, e soprattutto tanto jazz: è il Festival de la Batie, vicino Ginevra, uno degli appuntamenti musicali più curiosi e affascinanti del panorama settembrino. Nomi noti e meno noti uniti in incontri-session che rompono le barriere spesso soffocanti della musica jazz. Come nel caso del grande percussionista francese Bernard Lubat.

FILIPPO BIANCHI

GINEVRA. Ci sono forme espressive che non passano né per i media né per le grandi istituzioni culturali, e che normalmente vengono liquidate sotto la scoraggiante sigla di «ricerca-sperimentazione», come se non riguardassero il pubblico comune, come se non fossero il presupposto indispensabile dei linguaggi a venire. Tredici anni fa, un agguerrito gruppo di militanti politici e intellettuali ginevrini decise che la doppia gabbia dellimitata dall'art business e dall'entertainment business era decisamente troppo stretta, e non lasciava alla città uno spazio adeguato per l'arte di opposizione. La conseguenza fu una provocazione culturale su larga scala, un festival «di lotta gratuita e all'aperto, nel tranquillo parco

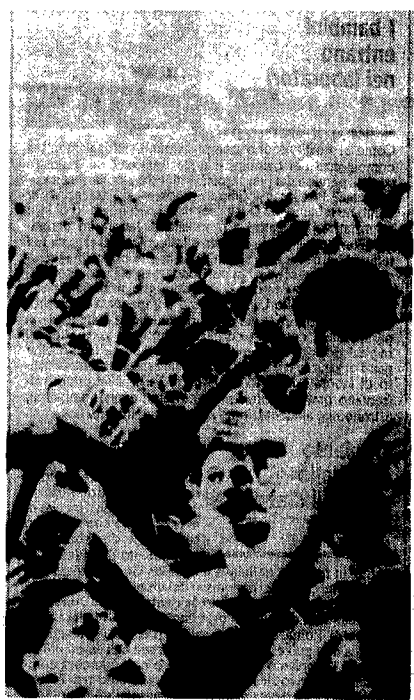
In realtà ciò che rende la Batie un festival unico e del tutto originale è proprio quest'ambivalenza, che è poi una dimostrazione lampante delle distinzioni vigenti in cultura alta e bassa. Qui si ascoltano la poesia sonora e il rock radicale, si ballano le mazzurke e le più sofisticate coreografie. Esempio, in questo senso, è stata una magnifica serata al Plain Palais - il suggestivo palcoscenico sede di molti degli spettacoli - con la Compagnie di Bernard Lubat, figura storica e misconosciuta del jazz francese, troppo spesso lottante dalle scene internazionali. Nella prima parte della performance, questo grande percussionista-compositore ha dato vita ad un indimenticabile ballo popolare, portandosi appresso una vera corte di miriadi, sia pure in un ricco cartellone jazzistico, mobilitato dalle presenze di un altro duo (curiosamente incrociato col primo) fra Irene Schweizer e Andrew Cyrille, di Ornette Coleman, di François Chevalot e Olivier Magnan (che hanno presentato un'opera commissionata), di Michel Portal (pure

Rock, mazzurke, balletti

Una pacifica «invasione» pilotata da artisti come Lubat, Taylor, Oxley



coinvolto in un progetto speciale), della Emotion Orchestra (co-prodotta col Festival di Roccella Jonica), di Louis Moholo e del citato Lubat. Un confronto fra universi poetici differenti davvero affascinante, ricco com'era di evidenti affinità e contrapposizioni. Sia Taylor che Oxley sono musicisti con una carica di energia espressiva travolgente, e la loro rapidità d'invenzione è altrettanto impressionante: si potrebbe dimezzare la velocità di quanto stanno facendo, e ancora l'ascoltatore comune farebbe fatica a seguire l'evoluzione del loro pensiero musicale, che pure ha una ferrea logica interna, una concatenazione di idee mai casuale. A questa comunanza di sentire musicale corrispondono antinomie altrettanto certe e spiccate: Taylor è un intellettuale nero americano di estrazione borghese, mistico e introverso (nemmeno l'impeccabile organizzazione ginevrina si è salvata dai suoi capricci), che distilla grappoli di note scintillanti da uno strumento nobile e classico come il pianoforte; nella musica di Oxley, per contro, si riversano i colori scuri della



3400 feriti a Liverpool per l'ultimo show di Jackson

Michael Jackson ha detto addio all'Europa con un colossale concerto all'ippodromo di Aintree a Liverpool, davanti a 125.000 spettatori. E con 3400 tra feriti e contusi. 40 sono stati ricoverati all'ospedale. I giornali inglesi, comunque, esclusi i giornali popolari, non si sono scandalizzati. L'*Independent* ha sottolineato che non si erano mai viste insieme persone di età così diversa, dalle nonne ai nipotini. Sono stati anche forniti le cifre del tour di Jackson in Europa: pare che gli spettatori che hanno assistito ai suoi concerti siano stati 2.503.200. In tutto il mondo più di 5 milioni.



Kelly McGillis e Jeff Daniels nel film «Labirinto mortale»

Primefilm

MICHELE ANSELMI

Labirinto mortale
Regia: Peter Yates. Sceneggiatura: Walter Bernstein. Interpreti: Kelly McGillis, Jeff Daniels, Mandy Patinkin, Jessica Tandy, Jonathan Hogan. Usa, 1987.
Roma: Ariston, Atlantic

Hollywood ha ancora qualche problema aperto con il maccartismo? Pare di sì. Prendete questo *Labirinto mortale* che Peter Yates ha girato un anno e mezzo fa, prima di *Suspect*, e che esce solo ora negli Stati Uniti e in qualche paese europeo. Non

1951, quando l'America vedeva «rosso»

dialogo: il governo sta cercando di fare entrare clandestinamente negli Usa un quartetto di scienziati nazisti. Democratica e combattiva, la ragazza comincia a curiosa a tra cimiteri e librerie esponendosi un po' troppo: finirebbe triturata da una bomba se l'agente dell'Fbi messole alle costole non la salvasse per il rotto della cuffia. Ma quell'ordine è la conferma del complotto, di fronte al quale anche il ruvido «g-mand» del governo non può fare a meno di schierarsi dalla parte giusta. Anche se gli costerà un trasferimento in Montana. Rivisto doppiato a due mesi dall'anteprema al MstFest di Caltocica, dove vinse il primo

premio, *Labirinto mortale* conferma le sue qualità: una ricostruzione d'ambiente accuratissima, una suspense contenuta che si accorda al clima di sospetto di quegli anni, una recitazione asciutta che non rinuncia però alle suggestioni del *romance*. Qualcuno troverà un po' deboli la struttura «gialla» (come fa l'agente dell'Fbi a essere sempre al posto giusto al momento giusto?), ma suggeriamo ai patiti del genere di vedere il film con un occhio diverso. Il paradosso della vicenda (aguzzini nazisti che entrano nella Terra della Libertà travestiti da ebrei morti) serve a Peter Yates per ripercorrere gli anni vergognosi

Teatro. Ida Di Benedetto a Caserta

Il palcoscenico della tortura

Pirandello secondo Perlino

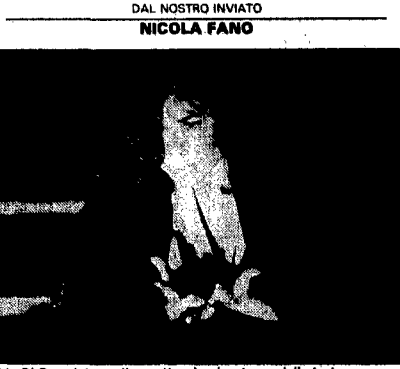
CASERTA. Lo spettacolo non finisce, più esattamente viene smontato pezzo per pezzo. Dopo le ultime battute di Ida Di Benedetto, infatti, entrano in scena due attrezzi: portano via un oggetto per volta e alla fine svuotano il grande palcoscenico. Solo a questo punto si spengono le luci e parte l'applauso del pubblico.

Alcuni anni fa Giorgio Strehler, allestendo *La tempesta* shakespeariana, inventò un colpo di teatro maestoso: alla fine della rappresentazione l'intera scenografia si abbatteva d'un colpo sul palco, mostrando al pubblico le macchine sceniche e i truci nascosti dietro le quinte. Ora, non vogliamo dire che Perlino e Aglioti abbiano copiato Strehler ma, insomma, il senso del «gesto» è il medesimo. E serve a focalizzare l'attenzione sul gioco da teatro: tutto è successo non più nelle coscienze degli uomini, ma nei triboli interiori dei personaggi.

Questa, appunto, è la chiave che solitamente Perlino e Aglioti usano nel loro approccio pirandelliano. Interessa loro mostrare l'intrigo teatrale, la rispondenza tra passioni e finzioni. È importante sospendere i ponderosi dialoghi dell'aggrito in un modo estraneo alla quotidianità. *Vestire gli ingenui*, *L'uomo dal fiore in bocca*, *Sei personaggi in cerca d'autore*: il regista ha tratto brani o battute anche da queste commedie, affidandole alla recitazione intensa di Ida Di Benedetto e predisponendo un rito tortuoso, una stanza della tortura, dalla quale l'attrice lentamente si libera. Come dire: il teatro è il luogo dell'incoscienza.

Ma, oltre a ciò, per Perlino (almeno nei suoi incontri con

Memè Perlino e Pirandello: il dialogo continua. Al Belvedere di San Leucio, nell'ambito della manifestazione casertana «Settembre al Borgo», sabato sera è andato in scena *La stanza della tortura*. Uno spettacolo duro e rigorosamente in bianco e nero che il regista ha tratto da alcuni testi di Pirandello sfruttando la mediazione del famoso saggio di Giovanni Macchia. E in scena c'era Ida Di Benedetto



Ida Di Benedetto nello spettacolo «La stanza della tortura»

Pirandello), il teatro è anche il luogo dei sensi di colpa dai quali i personaggi si liberano proprio scaricandoli sul pubblico. A San Leucio, subito fuori Caserta, questo pubblico era davvero numeroso: qualche migliaio di persone accalcate su strette e scomode seggiole di legno per vedere Ida Di Benedetto torturare la propria memoria di personaggio. Frammenti, corpi contudenti tradotti in parole, in immagini evocate dalla narrazione: questo è il Pirandello di

appunto). Ida Di Benedetto con la forte presenza che la contraddistingue, aggredisce il pubblico, gli getta addosso i suoi tormenti di donna-personaggio che non riesce a definire la propria identità semplicemente attraverso gli avvenimenti, gli incontri con altri esseri-personaggio. Il teatro come gioco al massacro: prezzi accessibili con kit di montaggio compreso. L'importante è accettare il gioco pericoloso: lasciarsi trasportare in questo delicato (e faticoso) intreccio di emozioni che regolarmente colpisce ogni stabilità razionale. Sì, perché il lavoro di Perlino e Aglioti sui testi di Pirandello (oltre all'antico *Pirandello chi?* bisogna almeno citare gli allestimenti dell'*Uomo dal fiore in bocca* a Urbino e di *All'uscita ad Arezzo* nelle due scorse stagioni) tende proprio a scombinare la ragione attraverso una dilatazione continua degli spazi scenici e di recitazione. In questo, soprattutto, è parsa convincente Ida Di Benedetto che pure, nello schema rigido di Perlino (fatto rigorosamente non solo di parole), ha inserito la sua interpretazione in qualche senso piana e tradizionale.

Forse sarebbe interessante se la coppia Perlino-Aglioti si cimentasse a questo punto con un testo pirandelliano in modo più complesso e articolato (e al chiuso, soprattutto: lo spazio di San Leucio non ha giovato alla riuscita di questa *Stanza della tortura*). Qualche tempo addietro, nell'ambito di un curioso progetto riminese, i due «misero in prova i giganti della montagna» perché non riprendere quell'idea?

SETTEMBRE '88

BTP

Buoni del Tesoro Poliennali

- I BTP possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- I buoni di durata biennale e quadriennale hanno le stesse caratteristiche finanziarie di quelli emessi il 1° settembre; essi sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti e fruttano un interesse annuo lordo dell'11,50% i biennali e del 12,50% i quadriennali, pagabile in due rate semestrali.
- Poiché i buoni hanno godimento 1° settembre 1988, all'atto delle sottoscrizioni dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- I BTP hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione il 14 e 15 settembre

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento annuo effettivo lordo	Rendimento annuo effettivo netto
99,10%	2	12,38%	10,80%
98,80%	4	13,31%	11,61%

BTP